

CENTRO STUDI CISL

Sedicesima giornata Cisl di storiografia e cultura sindacale

“L’innovazione sociale attraverso la contrattazione collettiva: dal Consiglio Generale Cisl di Ladispoli, alle 150 ore per il diritto allo studio, al 2023 Anno Europeo delle competenze”

Schema intervento di Ignazio Ganga, segretario confederale Cisl

PROLOGO

La giornata di storiografia e cultura sindacale di oggi è stata davvero una importante iniziativa. Ringrazio il Centro Studi di Firenze (i due Franceschi che hanno fortemente voluto questa giornata) per averci riportato, per la sedicesima volta negli ultimi venti anni, verso i fondamenti della nostra cultura cislina, riscoprendo e analizzando in profondità, a settanta anni di distanza, un Consiglio generale, quello di Ladispoli che spesso viene citato senza essere pienamente conosciuto. Se la prima ipotesi di quella che poi si sarebbe chiamata “contrattazione aziendale” come accenna Aldo Carera si trova in un documento che fu discusso e approvato dal Consiglio generale della CISL tenutosi a Bari nel gennaio 1951, il suo certificato anagrafico data, per l’appunto, “Ladispoli 26 febbraio 1953”. In quell’occasione al segretario confederale Dionigi Coppo, fu dato il compito di illustrare ai partecipanti il valore della contrattazione aziendale sulla quale si sarebbero dovute reggere le possibilità reali di miglioramento dei salari e delle condizioni di lavoro che la predetta contrattazione avrebbe strettamente collegato allo sviluppo dell’efficienza e della redditività del sistema aziendale. Motivando la convinzione che da una maggiore efficienza e redditività dell’impresa si sarebbe potuto ottenere il miglioramento della posizione sociale dei lavoratori come gruppo in seno alla comunità nazionale e la possibilità di aumentare la forza, la presenza, l’importanza del movimento sindacale nel Paese. Scrima insiste stamattina, e condivido, che Ladispoli è soprattutto la tappa che apre la strada al protagonismo delle Categorie. Insomma, Ladispoli segna una profezia importante per i lavoratori, insita nella possibilità di acquisire una quota di reddito crescente in presenza di una crescita da parte delle imprese, che Carera declina in “Migliori condizioni dei lavoratori nella massima efficienza dell’impresa”. Tuttavia va detto che quella di Ladispoli è mozione conclusiva riconducibile alla tesi “partecipazionistica” espressa già nel 1945 dalla corrente sindacale cristiana a sostegno di un rafforzamento della politica contrattuale del sindacato.

L’IMPORTANZA DI AFFIANCARE LADISPOLI CON LE 150 ORE

Personalmente ritengo che oggi sia stata centrata anche la scelta – coraggiosa - di affiancare il ricordo di Ladispoli e del nostro impegno culturale, strategico, organizzativo e formativo per la diffusione della contrattazione di secondo livello - che Acocella ci ricorda portò la Cisl sempre a volerla anteposta alla legge - ad una stagione diversa, ma altrettanto significativa, come quella che portò venti anni più tardi

al conseguimento delle 150 ore per il diritto allo studio. Frutto anch'esse della contrattazione e pertanto fortemente in relazione.

Le 150 ore rappresentarono a partire dal 1973 un diritto e un investimento contrattuale nella "risorsa tempo" che si trasformerà, fino a diventare, in contesti cambiati rispetto ai primi anni settanta, un diritto civile e, almeno in alcuni luoghi, uno strumento prezioso e peculiare di contrattazione territoriale anche nelle aree periferiche.

Cosa curiosa è che 20 anni dopo Ladispoli, il 3 aprile 1973 viene raggiunta l'ipotesi di accordo tra la FIm e Federmeccanica (entrambe al primo Ccnl) successiva a un'imponente manifestazione nazionale di 250.000 lavoratori del 9 febbraio a Roma, che segnò una svolta epocale nell'educazione degli adulti con l'art. 28 del contratto collettivo nazionale dei Meccanici, il Ministro del Lavoro in carica era quello stesso Segretario confederale - che aveva avuto un ruolo importante nel Consiglio di Ladispoli: per l'appunto Dionigi Coppo.

UNA STORIA DI LUNGHE VEDUTE

Ho parlato di profezia perché la storia della Cisl è per certi versi - come ci ricorda Giuseppe Gallo - storia di lunghe vedute che ha spesso affidato a generazioni successive la sua attualizzazione. Quella che Emmanuele Massagli definisce lungimiranza e che Francesco Lauria traduce in "etica dei viandanti" che discutono i temi associativi da generazione in generazione.

Per questo è ancora più importante ed encomiabile l'iniziativa odierna del centro studi di Firenze.

Perché è importante sul versante storico-culturale, andando a ritroso sino alle origini della nostra identità, per evidenziare ancora una volta l'originalità e la rilevanza delle idee che così grande parte hanno avuto nella storia del sindacato italiano ed europeo. E' importante sotto il profilo dell'attualità, per riaffermare quanto la contrattazione, a tutti i livelli, possa incidere nei diritti di cittadinanza, nelle forme di welfare, nelle competenze dei lavoratori, nei processi economici e nella stessa capacità competitiva dell'azienda.

Sotto il profilo del metodo: l'osservo, deduco, agisco - pianifico l'azione - di Massagli che noi usiamo definire come "pragmatismo".

LA QUESTIONE STORICA DELLA CISL

È importante evidenziare, in tal senso il peso decisivo della "questione storica della CISL" (citata da Carera) come venne posta da Mario Romani e Giulio Pastore e l'incidenza che ebbe attraverso la contrattazione collettiva e l'autonomia, nell'affermazione della cittadinanza democratica del sindacato italiano.

Il nodo centrale della questione riguardava la cittadinanza sindacale in Italia nella società civile e nella politica.

Il problema fondamentale posto da Romani e dalla CISL era quello di radicare il lavoro soprattutto nella società civile, proprio in quel sistema di relazioni in cui vive con propri diritti il capitalismo organizzato.

E' in questa direzione che si rende possibile al sindacato entrare nel processo economico con un proprio e specifico ruolo, alla pari con altre forze che in esso agiscono senza spirito eversivo, ma anche senza

complessi di inferiorità.

In particolare, - e mai come a noi oggi è noto - che c'è un solo modo che affranca un lavoratore da una condizione di inferiorità: la sua capacità e, quindi, la sua formazione! E in questo è innegabile la svolta che le 150 produssero a sostegno della tesi partecipazionistica.

L'OGGI: A POCHI GIORNI DAL COMITATO ESECUTIVO DI FIRENZE

Rispetto all'attualità, la riflessione odierna è perfettamente assonante con la relazione a la conseguente mozione congressuale di maggio che si propone di promuovere una stagione sindacale nella quale esaltare il profilo riformista della CISL aprendo il cantiere della redistribuzione della crescita e delle opportunità, che significa rifar funzionare per i nostri rappresentati quell'ascensore sociale di cui ci siamo detti per anni che era fermo da troppo tempo, che nel passato aveva funzionato anche grazie alla leva delle 150 ore.

Per questo, considerato che nel 2023 si compiono i 75 anni della nostra Costituzione fondata sulla dignità del lavoro, l'occasione ci è sembrata propizia per riprendere un cammino – per quanto in salita – indicato dai padri costituenti con l'articolo 46 della Costituzione per il quale ebbe un ruolo sostanziale proprio il nostro Giulio Pastore. Cosa ben diversa dalla proposta di una possibile legge sul salario minimo.

L'ANNO EUROPEO DELLE COMPETENZE

Poi, considerato che il 2023 è anche l'anno europeo delle competenze e considerato che mai come di questi tempi "Lavoro e competenze" rappresentano un binomio inscindibile, così come "lavoro e formazione" e considerato che nell'economia delle competenze i lavoratori ritornano centrali per la competitività e produttività delle imprese, proprio come la Cisl aveva fin dalle sue origini intuito diventa essenziale insistere sulla formazione come leva strategica che ci consentirà di difendere e tutelare i lavoratori soprattutto di fronte all'impatto che le transizioni gemelle, ambientale e tecnologica, avranno sul lavoro rendendo obsolete alcune competenze e richiedendone di nuove.

Al ricordo di una grande conquista contrattuale - nel cinquantesimo anniversario dell'introduzione delle 150 ore per il diritto allo studio (19 aprile 1973) - estese poi, mediante gli altri contratti nazionali, a tutto il mondo del lavoro, privato e pubblico, si affianca la constatazione della modernità e della lungimiranza della proposta contrattuale della nostra Organizzazione portata avanti con grande coraggio dalla Fim: l'introduzione del diritto soggettivo alla formazione.

È questa la strada da continuare a percorrere creando le condizioni affinché il diritto all'apprendimento permanente lungo il corso della vita sia garantito ed esigibile, sia all'interno dei percorsi di istruzione, ma anche nelle aziende e nelle altre attività informali che svolgiamo nel corso della vita.

L'investimento in formazione, sia iniziale che continua, non è solo strategico, ma anche necessario per rispondere al grido di allarme di un crescente numero di imprese rispetto a un'emergenza attuale e particolarmente seria: il mismatch tra domanda e offerta di competenze.

Come possiamo ridurre questo disallineamento? Prima di tutto serve un solido e diffuso sistema di

orientamento che aiuti gli studenti e studentesse a scegliere il percorso di studi nei passaggi tra i vari cicli scolastici; come servono politiche attive, con servizi che si prendano carico e accompagnino i disoccupati e i lavoratori in transizione a trovare lavoro, capaci di generare percorsi di riqualificazione per migliorare la loro occupabilità.

Da un punto di vista strettamente sindacale è fondamentale una contrattazione nazionale e di secondo livello che insista sui piani formativi e sul diritto alla formazione. È infatti con la partecipazione che i lavoratori e le imprese possono anticipare i fabbisogni formativi, e scardinare a monte il pericolo dell'obsolescenza delle competenze.

Vero è che se si è arrivati a dichiarare per il 2023 un anno europeo per le Competenze vuol dire che l'Europa ha avvertito l'urgenza di stimolare i Paesi membri a investire sul loro innalzamento e sul loro miglioramento.

Ci auguriamo che quest'anno dedicato alle competenze dia realmente nuovo slancio al raggiungimento degli obiettivi sociali dell'UE per il 2030, che auspicano:

- il coinvolgimento di almeno il 60% degli adulti in attività di formazione;
- finalizzata a conseguire un'occupazione della popolazione adulta pari ad almeno il 78%.

L'iniziativa dovrà contribuire, inoltre, a conseguire gli obiettivi sulle competenze digitali per il 2030:

- dotando almeno l'80% degli adulti di competenze digitali di base,
- e dando lavoro a 20 milioni di esperti informatici.

Attualmente più di tre quarti delle imprese dell'UE dichiarano di avere difficoltà a trovare lavoratori con le competenze necessarie, mentre solo il 37% degli adulti intraprende regolarmente attività di formazione.

L'indice di digitalizzazione dell'economia e della società mostra che, in Europa, 4 adulti su 10 e 1 persona attiva su 3 non dispongono delle competenze digitali di base. Le donne sono sottorappresentate nelle professioni e negli studi in campo tecnologico: solo 1 esperto informatico su 5 e 1 laureato in scienze, tecnologia, ingegneria e matematica (STEM) su 3 sono donne.

IL PNRR

In questo scenario oltremodo complicato, il nostro Paese ha ancora molta strada da fare per raggiungere questi obiettivi e le riforme e gli investimenti del PNRR dovranno consentirci di risalire una china in pendenza, considerati i bassi posizionamenti nelle classifiche su molti targets legati all'istruzione ed alla formazione.

La Cisl ritiene urgente, in tal senso, l'attuazione di una serie di interventi normativi utili a ridurre il disallineamento tra domanda e offerta di competenze, in particolare sosteniamo che il sistema nazionale di orientamento debba diventare al più presto realtà nelle scuole e in particolare nel passaggio tra le superiori e l'università:

- ✓ è necessario, infatti, rafforzare i meccanismi di allineamento delle competenze tra scuola e aziende;
- ✓ incentivare l'utilizzo degli strumenti di apprendimento duale;
- ✓ rafforzare la conoscenza e l'attrattività degli Its Academy;

- ✓ supportare l'elaborazione di ricerche bilaterali sul tema, approfondendo la materia prettamente sindacale del rafforzamento della contrattazione.

A questo riguardo le recenti linee guida sull'orientamento nella scuola secondaria da poco approvate nell'ambito delle riforme del PNRR, seppur in gran parte condivisibili, non prevedono lo stanziamento di risorse dedicate e rischiano così di non cogliere gli obiettivi che si sono prefissate.

Su questo tema siamo fiduciosi che con l'ingresso delle parti sociali nella Cabina di Regia della governance del Piano previsto dal recente DL 13/2023, sul tema delicato della qualità del lavoro per la competitività delle imprese si possa fare i necessari passi in avanti.

LA LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE SULLA PARTECIPAZIONE

“Esserci per cambiare” è stato lo slogan dell'ultimo Congresso di maggio che ben rappresenta l'impegno della nostra Organizzazione a voler contribuire con lo spirito riformista che da sempre ci contraddistingue alle grandi sfide che attendono il nostro Paese.

Scendere in campo a sostegno della partecipazione per noi significa soprattutto collaborare per il bene comune assumendosi la responsabilità di offrire un contributo al cambiamento.

Ma la “partecipazione” per noi è anche la leva che può contribuire ad aumentare la protezione sociale per la salute e la sicurezza nelle aziende, è più in generale il welfare aziendale, stimolando la ricerca di nuovi equilibri fra capitale e lavoro.

Il Comitato esecutivo di mercoledì scorso ci ha confermato che i tempi sono maturi per dare l'avvio a quanto deliberato dal Congresso, cioè proporre una legge di iniziativa popolare sull'applicazione dell'art. 46 della Costituzione, che niente ha a che fare con l'ormai superata contrapposizione novecentesca della lotta di classe agendo la leva per una nuova prospettiva di democrazia economica.

La sfida attuale per le parti sociali e per il sindacato in particolare sta oggi nel rafforzare la logica cooperativa superando anche alcune ambiguità del lessico usuale - a proposito dei codici linguistici definiti - a cui fa riferimento Aldo Carera nel suo esame sul documento di Ladispoli, che utilizza erroneamente come affini termini come collaborazione e cooperazione:

- collaborare significa mettersi insieme per conseguire il fine di una componente;
- cooperare e, quindi, partecipare che significa stare insieme per conseguire obiettivi comuni.

La Cisl, l'avrete letto nelle rassegne stampa di questi giorni, si propone di:

1. promuovere l'ingresso di rappresentanze dei lavoratori nei consigli di amministrazione o di sorveglianza delle aziende;
2. regolare la compartecipazione ai risultati dell'impresa e disciplinare l'azionariato diffuso dei dipendenti;
3. coinvolgere i lavoratori nelle decisioni organizzative al fine di aumentare l'efficienza e

- accompagnare l'innovazione delle imprese;
4. riconoscere ai lavoratori e al sindacato una funzione consultiva a monte e non a valle delle decisioni più importanti per il futuro delle aziende.

Un progetto ambizioso che va realizzato oggi, perché riteniamo che i tempi siano maturi per aprire nel Paese questa grande discussione.

A breve partiremo con la raccolta delle firme che dovrà vederci tutti impegnati per la riuscita del nostro progetto perché in gioco non c'è il futuro del sindacato, ma soprattutto il futuro dei nostri rappresentati, le lavoratrici e i lavoratori italiani!

CONCLUSIONI

Per rispondere alle sfide attuali però come ci ha recentemente ricordato il nostro Segretario generale Luigi Sbarra serve quel sindacalismo riformista, associativo e partecipativo descritto per bene nel documento di Ladispoli, capace di far diventare il mondo del lavoro protagonista nel Paese.

Serve mettere al centro la persona in un delicato scenario di cambiamento che chiama le Organizzazioni di rappresentanza a ricostruire nuovi equilibri per accompagnare le transizioni attraverso investimenti nella formazione e nelle politiche attive.

In altre parole:

- serve una attualizzazione delle 150 ore all'interno del rilancio delle politiche di educazione e formazione degli adulti nel nostro Paese.
- Servono, quindi, risorse finanziarie perché la formazione ha i suoi costi e le riforme a costo zero non hanno mai centrato gli obiettivi.
- Serve un sistema di governance istituzionale ed amministrativa chiara che responsabilizzi gli attori pubblici e privati.
- Soprattutto serve una forte e concreta integrazione tra politiche attive e passive e una visione consapevole del cambiamento necessario.

Insomma la sfida a cui ci chiama anche il postulato del seminario odierno ci chiama a rimettere insieme economia e società, speranze e progetti, nella prospettiva di una grande stagione di innovazione istituzionale, sociale, produttiva, contrattuale, culturale in cui non basterà solo riformare, ma si dovrà "trasformare", a garanzia di tutti, a partire da chi oggi è in difficoltà.

Il Consiglio generale di Ladispoli e la conquista delle 150 ore, hanno rappresentato importantissimi percorsi di innovazione economica e sociale e di estensione, attraverso il lavoro, dei diritti di cittadinanza, coerentemente con la nostra Costituzione con l'articolo 2 dello Statuto della nostra Organizzazione.

Si tratta, oggi, di fare sintesi fra memoria e innovazione, certi che la memoria del passato potrà aiutare la lettura del nostro presente e orientare l'Organizzazione le scelte future.

Lo dobbiamo fare anche consapevoli che nelle stagioni difficili, la responsabilità, il dialogo e l'impegno per generare coesione sociale hanno sempre rappresentato il nostro "faro nella notte" per restituire sviluppo, equità e rafforzare la democrazia al nostro Paese.

Grazie a tutti e ... alla prossima giornata di storiografia!